



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 47

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI,
LORENZA LEI

99^a seduta: martedì 20 settembre 2011

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del direttore generale della RAI, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		
* - ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 8, 9 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	5	
BUTTI (PdL), senatore	20, 21	
GENTILONI SILVERI (PD), deputato	11, 12	
MERLO (PD), deputato	9	
MORRI (PD), senatore	16	
PARDI (IdV), senatore	19, 21	
PELUFFO (PD), deputato	7	
* VITA (PD), senatore	14	
		* LEI, direttore generale della RAI Pag. 6, 7, 8 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

Intervengono per la RAI il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il direttore dello staff del direttore generale, dottor Andrea Sassano, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, il dottor Fabrizio Casinelli, la dottoressa Milena Minutoli, il dottor Pier Paolo Pioli e il dottor Luca Romano.

I lavori hanno inizio alle ore 21,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore generale della RAI, dottoressa Lorenza Lei

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, dottoressa Lorenza Lei.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Il presidente della RAI, dottor Garimberti, aveva già segnalato la necessità di dover essere a Torino per il Premio Italia, con tutte le celebrazioni, le commemorazioni e i significati particolari che questa manifestazione della RAI viene assumendo nella città di Torino. Quindi non ha potuto aderire al nostro invito; al quale invece ha fatto sapere gentilmente di poter aderire il direttore generale, dottoressa Lei. Pertanto si è deciso, di comune accordo, di procedere intanto ad un primo confronto su alcune tematiche, rimandando eventualmente ad altra occasione la partecipazione del presidente Garimberti.

Il direttore generale è così venuto incontro alla richiesta di partecipare ugualmente a questa audizione, che si presenta importante per una serie di fatti di cui vorrei darle conto, dottoressa Lei, facendole un breve elenco dei problemi che ci hanno indotto a convocarla ancora una volta.

La RAI è al centro di una grande attenzione da parte del Paese e questo, sotto certi aspetti, è un bene, ma segnala anche uno stato di sofferenza, perché di norma la RAI non è sotto gli occhi del Paese, che lascia fare, che è disincantato, direi quasi disinteressato alla questione, pur rilevantissima, della comunicazione. Quando si parla della RAI, in genere lo si fa per dirne male. Noi dobbiamo quindi raccogliere questo malessere che ci viene manifestato in mille modi e in forme inedite e, secondo me, significativamente molto gravi: i segnali preoccupanti di una generale disaffezione verso il servizio pubblico; il canone, visto come la tassa più

odiosa e, quindi, addirittura quella da non doversi pagare; il calo degli ascolti, che è principalmente quello del TG1, il telegiornale della cosiddetta rete ammiraglia, che ha sempre tenuto alto il prestigio del servizio pubblico, che nel suo telegiornale più importante vedeva – dopotutto – la rappresentazione plastica del significato che il servizio pubblico stesso veniva assumendo nei confronti di un interesse di carattere generale che era, per l'appunto, l'opinione pubblica italiana. Quest'ultima è sempre più unanime, o raggiunge una sempre maggiore concordia – con un pluralismo che, tutto sommato, fa onore al Paese –, nel criticare l'atteggiamento assunto dal TG1 che, pervicacemente, continua a produrre i motivi del disappunto e del discredito, in un certo senso, non solo dal punto di vista professionale, ma – soprattutto – dal punto di vista politico, il che non giova certamente al prestigio del servizio pubblico.

Vi sono poi – va da sé – le continue, intemperate ed incontenibili interferenze della politica nella vita dell'azienda. Per quanto si tenti, si dica, si protesti e si minacci, è ormai una prassi, un qualcosa di convenuto, che la politica (la più politicante, più precisamente quella dei partiti che non quella che va a costituire la grande politica del Paese) si occupi della RAI in un modo molto strumentale e interessato, che corrisponde a un pluralismo che non è quello dello *spoil system*, che presumeva di poter essere un segnale che doveva darsi a ogni cambio di direzione nella gestione della RAI, sulla base delle tonalità politiche che veniva assumendo quella gestione e che quindi si potesse, si avesse licenza e fosse pertanto legittimo spostare, cambiare, alternare eccetera; quando invece si fa dello *spoil system* il sistema per andare ad occupare degli spazi sulla base degli interessi specifici di questo o quel partito (o – peggio ancora – di questo o quel rappresentante di questo o quel partito), allora la questione denuncia veramente un disagio e un qualcosa di patologico di cui, prima o poi, questa azienda dovrà rendere conto.

Da molto tempo sono vacanti, senza responsabili, alcune strutture aziendali, come RAI Parlamento, GR Parlamento e ora anche RAITRE, così come la direzione di canali digitali per i quali non si intravede ancora un progetto di piena funzionalità rispondente ai doveri del servizio pubblico.

C'è poi un esempio, direttore, che va preso in considerazione: mi riferisco a quello del TG2, che è un esempio molto singolare e importante, che fa a mio avviso giustizia delle interpretazioni strumentali, egoistiche e faziose del cosiddetto pluralismo. In questa testata si è verificato, a mio parere, un evento: l'assemblea redazionale ha chiesto all'unanimità all'azienda di riconfermare l'attuale direttore *pro tempore*. Ora, non foss'altro perché ciò ubbidisce al criterio dello scegliere i direttori, o comunque i dirigenti, all'interno dell'azienda, senza andarli a pescare altrove (perché si stanno rifacendo vive personalità che hanno d'altronde già attraversato questa esperienza e hanno già occupato posti di rilievo all'interno della RAI e che pensano di potersi riproporre sulla base di *curricula* ormai sperimentati), anche questa è una cosa su cui le chiediamo, direttore, di fare chiarezza.

Vorremmo poi conoscere l'andamento della raccolta pubblicitaria e le iniziative della RAI e della Sipra per sollecitare maggiori investimenti e anche quali iniziative intraprendere per verificare la possibilità di acquisire nuove risorse. Mi pare che la situazione dell'azienda, da questo punto di vista, sia veramente lacunosa.

Vi è poi la situazione di RAI News 24 (che trascina un vecchio problema al centro, in qualità di protagonista, ruolo a cui credo sia ormai disposto a rinunciare, c'è il giornalista Mineo) che lamenta la sottrazione di spazi, mezzi e risorse e soprattutto la mancanza di un piano che rilanci la testata come canale *all news*, dotato della necessaria capacità concorrenziale, che è quella di tener vivo un giornale che, giorno e notte, ininterrottamente, produce informazione e che quindi ha bisogno di una organizzazione e di un carattere, anche dal punto di vista degli strumenti, molto particolare, tale da consentire grande agilità e possibilità di movimento.

Ho proposto ai Commissari di adottare oggi la seguente modalità di lavoro. Non credo che lei, direttore, vorrà anticipare le cose che, di qui a un po', sarà – temo – indotta (non dico costretta) a dire. Quindi preferiremmo cominciare con le domande. Ho già segnato i primi iscritti a parlare e lei dovrebbe essere così cortese da rispondere di volta in volta alle interpellanze, di modo che alle ore 22,30 – termine fissato per la fine della seduta – si possa ritenere conclusa l'audizione, per la quale le siamo tutti molto grati.

Vorrei raccomandare di fare domande che non abbiano in testa un fatto istruttorio da cui discende vagamente una domanda. Mi prendo la libertà di dirvi – e poi di applicare questa idea – che vi interromperò qualora la vostra domanda dovesse assumere una proporzione dilagante.

Ritengo che un po' di buonsenso dovrebbe illuminare i comportamenti di ciascuno.

BELTRANDI (PD). Presidente, la mia prima domanda riguarda i casi Santoro, Ruffini, Dandini: se ne sono andati. Io non intendo difendere alcun programma, ma alcune domande le vorrei porre. La RAI cosa ha previsto di qualitativamente analogo al loro posto?

Le chiedo, direttore, se sia una coincidenza che coloro che sono andati via, e i cui programmi hanno lasciato il palinsesto RAI, siano tutti, o almeno così mi pare, riferibili per le loro trasmissioni ad una determinata area politico-culturale. Un dubbio in tal senso viene.

Per quanto concerne la questione di RAI News, io mi chiedo perché si continui a non concedere mezzi adeguati alla redazione, come ci segnala anche il comitato di redazione in una lettera inviata alla Commissione.

Mi piacerebbe poi sapere se è vero che intendete sostituire Corradino Mineo alla direzione. Lo chiedo solo a titolo informativo, dal momento che è una notizia che si tramanda da molti mesi.

Per quanto riguarda il pluralismo dell'informazione, faccio semplicemente un'osservazione, che le pongo come questione. Per la terza volta

nella storia del Parlamento repubblicano senatori e deputati hanno ottenuto una convocazione straordinaria delle Camere. Io non so cosa sia successo nei telegiornali di oggi ma, a parte il TG3, almeno fino a ieri non ne aveva fatto cenno nessuno, laddove ritengo che una notizia di questo tipo meriterebbe invece di essere data.

LEI. Ringrazio il commissario Beltrandi per le sue domande, cui risponderò in maniera sintetica, perché sono più di tre.

Santoro, Ruffini, Dandini: si tratta di una pura coincidenza, sono tre casi distinti. Adesso però li spiego tutti e tre, perché forse questa è una domanda che avrebbero voluto farmi anche altri Commissari.

Per quanto riguarda Michele Santoro, abbiamo già parlato della questione in quest'Aula. Come azienda abbiamo ricevuto una richiesta da Santoro; è una scelta di Santoro. Stiamo lavorando – ma, appunto, è un lavoro da fare perché la bacchetta magica per realizzare immediatamente le cose non ce l'ha nessuno – affinché da gennaio in poi vi sia un programma adeguato, che possa ovviamente cogliere lo spirito dello spazio che Santoro ha lasciato. Quanto a chi gestirà tale spazio, ricordo che vi è un nuovo direttore di rete, che sta elaborando un nuovo piano editoriale. Io ritengo che vada rispettato il suo tempo, come peraltro deve essere concesso tempo anche al direttore generale (che si è insediato a maggio), così come è stato concesso tempo al precedente direttore generale e a quello precedente ancora. Io sono la ventitreesima: un tempo va concesso a tutti, anche perché il tempo è una di quelle categorie che in filosofia vanno apprezzate, così come lo spazio.

Per quanto riguarda Ruffini, si tratta di una scelta di Ruffini; così come per quanto riguarda la Dandini, ritengo che sia stata una scelta della Dandini perché, comunque, le porte per lei sono aperte. Il programma che lei ha condotto ha una titolarità RAI al 100 per cento: si tratta di diritti RAI al 100 per cento. Non mi voglio soffermare a raccontarvi ancora la natura giuridica della RAI, perché vi annoierei. Il programma era in palinsesto ed il nuovo direttore di RAITRE, che io spero si insedierà a breve (per quanto mi riguarda, anche questa settimana), deciderà quale programma collocare in quella fascia. Evidentemente, è uno spazio destinato alla rete. Per il momento vanno in onda delle repliche, spero intelligenti, ma comunque va aspettata anche l'intelligenza del nuovo direttore.

Per quanto riguarda RAI News, il progetto dell'*all news* è un progetto importantissimo per la RAI: è presente nel nostro piano industriale, anche in quello dello scorso anno, ma non è stato ancora realizzato. Un canale *all news* significa avere un *all news* non soltanto regionale, ovviamente, ma anche internazionale. Andrebbero a confluire dentro RAI News 24 anche Televideo e la parte giornalistica di RAI Internazionale.

Stiamo studiando un progetto, che è un progetto ambizioso e mi sembra che, anche a livello sindacale, vi sia comunque la volontà di accelerare. Credo che si potrà fare in tempi piuttosto rapidi, ma mezzi adeguati verranno sicuramente forniti quando il progetto sarà completato.

Per quanto riguarda Corradino Mineo, nessuno vuole sostituirlo, ma ribadisco che adesso si pensa soprattutto a un progetto. In seguito, si penserà a chi lo porterà avanti, perché, per così dire, prima si mette la calza e poi la scarpa.

PELUFFO (PD). Presidente, intendo seguire le sue indicazioni iniziali rispetto alla conduzione dei lavori. Avevo tre domande da porre, ma una la considero sussunta nelle sue considerazioni iniziali, ovvero nella domanda da lei posta sulla direzione del TG2.

La seconda domanda è stata già posta dal collega Beltrandi, rispetto alle preoccupazioni contenute anche nella lettera del comitato di redazione di RAI News.

Mi concentro quindi sulla terza domanda, perché in ciò che ha appena riferito il direttore generale io non riesco comunque a ritrovarmi. Il programma della Dandini, infatti, era una vittima predestinata, nel senso che ha seguito un preciso copione e ha trovato una certa fine. Il programma era già in palinsesto e, per questo motivo, la vicenda mi sembra ancora più grave.

La domanda che voglio rivolgerle rappresenta un mio dubbio, nel senso che la proposta è stata bocciata in consiglio di amministrazione, e quindi la responsabilità è dei consiglieri di maggioranza (secondo quello che è attualmente il meccanismo di composizione del consiglio di amministrazione). Si tratta di un dubbio legato a un'agenzia stampa di ieri, relativa a una conferenza stampa tenuta dalla Fandango. Questa, nella persona di Procacci, in qualche modo risponde alle considerazioni di Petroni sostenendo che, se Petroni pensa che il contratto con la Fandango violi il codice dei contratti, allora dovrebbe chiedere le dimissioni del direttore generale che lo ha portato in consiglio. Questo è un suo giudizio, ma ciò che mi sembra interessante è il punto in cui Procacci dice: «Noi – cioè la Fandango – in ogni caso abbiamo dato la nostra disponibilità a partecipare alla gara, ma la RAI, dopo averci chiesto di presentare il *budget*, cosa che noi abbiamo fatto, ci ha detto che in questo modo palesavamo un elemento che andava invece tenuto riservato, pena l'invalidamento della partecipazione alla gara».

Il dubbio, direttore, è che il programma sia stato sì bocciato in consiglio di amministrazione dai consiglieri di maggioranza, ma che in qualche modo questo fosse forse l'obiettivo al quale ha lavorato anche lei fin dall'inizio. Questo è il mio dubbio e questa è la domanda, alla quale attendo risposta.

LEI. Avrà subito la mia risposta. Lei ha un brutto dubbio, che le tolgo immediatamente, perché credo che tutti coloro che sono qui presenti, ma anche gli assenti, e compresa la sottoscritta, lavorino con onestà intellettuale: non sono né faziosa, né tanto meno pretestuosa. Ci sono delle regole all'interno dell'azienda che sono prassi, che devono essere scritte come *policy* aziendale. Non seguo una linea misteriosa, che parte da lontano e quindi elimina soggetti e persone; io seguo linee aziendali, così

come seguo linee aziendali rispetto al TG2. Al presidente Zavoli non ho dato risposta perché la sua è stata un'introduzione, ma in realtà io farò ed ho fatto proposte di nomine esclusivamente di tipo aziendale, così come mi sono regolata rispetto al programma della Dandini. Il programma in realtà non è della Dandini, ma si chiama «Parla con me con la Dandini»; e «Parla con me» è un programma della RAI, dopo di che la Dandini o altri soggetti possono realizzare questo programma. Lei, onorevole Pelluffo, ha letto un'agenzia che io non ho avuto la fortuna di leggere, perché non mi appassionano più le agenzie. Per carità, la Fandango è una società che con la RAI ha ottimi rapporti; anche con RAI Cinema fa ottime produzioni, quindi il problema non è rispetto alla società. Il problema è rispetto al fatto che noi siamo di fronte ad un programma uguale ad altri programmi e dobbiamo capire se il conduttore è un soggetto infungibile o fungibile. Dopo di che entriamo nella materia giuridica, ma «Parla con me» a mio avviso la RAI può continuare a farlo; la Dandini lo può fare con la RAI: facciamo un contratto di scrittura e tutto va a posto; la Dandini lo sa e lo sanno anche gli autori. Ritornare su questo tema, pensando che il consigliere Petroni o la Lei abbiano fatto qualcosa che non ha funzionato in termini di legittimità dell'atto, mi pare sicuramente un buon argomento, ma francamente credo che si sia esaurito in tutte queste settimane. Se il direttore di RAITRE che si insedierà vorrà fare «Parla con me», lo farà e, se la Dandini si convincerà a farlo con noi, lo manderemo in onda con lei il prima possibile. Non è difficile fare questo programma in RAI; siamo piuttosto bravi, anche se siamo molto criticati e se abbiamo quella tassa che si chiama canone e che dovrebbe chiamarsi anche obbligatorio e non abbonamento facoltativo. È un canone obbligatorio, che costa 110 euro, un valore inferiore rispetto al canone degli altri Paesi europei.

Qualche domanda magari ve la vorrei suggerire io, rispetto al canone o alla privatizzazione, perché credo fermamente nei tavoli lineari ed è sempre la proposta che faccio quando parlo con i sindacati o quando parlo in consiglio. Credo che ci sia bisogno – e questa è un'occasione per noi di avere uno scambio – di concentrarci su quelle cose che effettivamente sono anche di aiuto; per la RAI è necessario un passo indietro, piuttosto che della politica, sicuramente della partitica; non della politica, perché la RAI è nata così. Non voglio fare un comizio e mi fermo qui, sperando di avere risposto.

PRESIDENTE. Dottoressa Lei, vorrebbe gentilmente colmare una mia lacuna? Non ho capito bene se lei è già disponibile ad accogliere il parere unanime della redazione del TG2 o no.

LEI. Presidente, questa è una domanda alla quale posso rispondere in consiglio di amministrazione. È chiaro che terrò in considerazione tutte le osservazioni del comitato di redazione o dell'assemblea o di tutti quelli mi vogliono dare dei suggerimenti, ma il diritto di proposta ce l'ho io, il diritto di voto ce l'hanno i consiglieri.

PRESIDENTE. Non volevo entrare nelle questioni gestionali, volevo semplicemente capire quali criteri ispirano la sua azione.

LEI. I miei criteri sono assolutamente aziendali: chi ha fatto un buon lavoro, chi ha dato dimostrazione di qualcosa, chi ha dato la possibilità di poter vedere qualcosa di equilibrato lo considero di più di chi nel tempo si è solo agitato.

PRESIDENTE. Consideriamo incoraggiante quello che lei ha aggiunto.

MERLO (*PD*). Vorrei porre due questioni. Credo che non sia più tollerabile assistere quotidianamente alle polemiche che caratterizzano e accompagnano ogni programma di approfondimento e alle polemiche quasi quotidiane che accompagnano i vari TG. È ovvio che dico cose scontate, perché tutti dovrebbero rispettare gli indirizzi del Parlamento, tutti dovrebbero rispettare le direttive aziendali e tutti i giornalisti dovrebbero avere un codice deontologico. Ma malgrado questo ci sono delle polemiche quotidiane che a mio parere vanno prese alla radice.

Per quanto riguarda i programmi di approfondimento, nel rispetto dei vari *format*, uno diverso dall'altro, credo sarebbe importante, nonché indispensabile, che il vertice RAI desse delle risposte credibili su questo versante, facesse cioè un appello forte affinché in tutti programmi di approfondimento, ognuno dei quali ha un *format*, si salvaguardino sempre pluralismo, completezza ed imparzialità dell'informazione.

Dico questo perché proprio ieri alcuni deputati hanno avanzato un caso riferendosi alla prima puntata di «Che tempo che fa»: un programma molto bello, che apprezzo molto, con un conduttore che è una risorsa per il servizio pubblico, che fa buon giornalismo, con buoni ascolti. Su un tema delicato come la Torino-Lione, però, è stata espressa un'opinione cui non è corrisposta un'altra opinione. Ci sono dei *format* che rispetto; ovviamente nel programma della Annunziata non c'è un contraddittorio, ma mi pare che sia un programma dove non è necessario il contraddittorio. Ritengo, al di là del commento di alcuni componenti di questa Commissione, che su questo versante del pluralismo e della completezza dell'informazione le regole si debbano rispettare sempre, come per esempio, a mio giudizio, le rispetta Floris, le aveva rispettate Santoro, le rispetta Vespa. Il contraddittorio e il pluralismo sono elementi costitutivi. Su questo le chiedo un intervento come vertice aziendale.

Il secondo aspetto riguarda i TG. Tralascierò il TG1, dove mi pare sia in atto un disegno quasi masochistico, cioè un editoriale a metà TG capace di far perdere più ascolti al TG1: non riesco francamente a capire, perché mi pare che averlo spostato dalla fine a metà TG sia il modo per perdere più ascolti. Sotto questo aspetto – lo ricordava il presidente Zavoli e lo condivido – abbiamo l'esempio del TG2, dove non ricordo di aver assistito ad una sola polemica in questi ultimi tempi. Ma credo che anche qui il vertice aziendale si debba far sentire e chiedo a lei come si può

fare – un appello, una lettera, un richiamo, una presa di posizione – affinché i TG pubblici e anche i TG regionali siano sempre caratterizzati da alcuni criteri dai quali non si possa derogare. Diversamente continuerà lo stillicidio di polemiche cui assistiamo quotidianamente e che non fa bene alla credibilità e alla prospettiva del servizio pubblico.

LEI. Per quanto riguarda l'appello forte al pluralismo, alla completezza e all'imparzialità, non c'è dubbio che mi riconosco appieno, onorevole Merlo, in questi principi. L'azienda ha due comitati, un comitato editoriale con i canali e un comitato editoriale con le testate, che normalmente si riunisce tutte le settimane. Dico «normalmente» perché ho avviato di recente questa abitudine, prima dell'estate, ma è proseguita anche dopo; e comunque quella è un'occasione d'incontro con i vari direttori che mi consente di dare loro indicazioni o suggerimenti. Ritengo quindi che si debbano sfruttare al meglio queste occasioni d'incontro per creare un patrimonio aziendale che anch'io riconosco essersi un po' disperso.

Se ci mettessimo a parlare in modo specifico di cosa è un *format*, avremmo bisogno di molto tempo. Se ci concentriamo sul fatto che ci vuole il contraddittorio nei vari *format* e poi ci riferiamo a «Che tempo che fa», in quel caso il contraddittorio si ha nella successione delle puntate: in una puntata si invita qualcuno che esprime una certa posizione e nella puntata successiva qualcun altro che esprime altra posizione. È chiaro che ogni programma ha la sua particolarità. Non c'è dubbio che il contraddittorio sia uno degli elementi che rende più evidente ed efficace il pluralismo nella sua immediatezza di comunicazione, ma delle volte capita che, a seconda del *format* o comunque delle idee di programma, possa partecipare a un confronto con il conduttore un artista piuttosto che uno scrittore o altri. Per certi programmi il contraddittorio è complesso.

Per quanto riguarda, invece, le linee con cui si possono dare ai direttori alcune indicazioni editoriali, ricordo che era in disuso la riunione con i direttori di testata; era qualcosa su cui erano cresciute le ragnatele. Adesso stiamo riprendendo un certo tipo di dialogo che ci consente di fare un certo tipo di lavoro. Vi annuncio che abbiamo rivisitato la Carta dei doveri, che era ferma al 1999. In questa Carta certe caratteristiche che noi – credo tutti noi – riteniamo fondamentali dovranno essere applicate e, comunque, dovranno essere sotto l'attenzione di tutti i direttori. Questo è un passaggio importante. Porterò la Carta dei doveri revisionata in consiglio nelle prossime sedute. È uno sforzo fatto che era, anche questo, fermo. È chiaro che terrò conto di tutto quello che uscirà da questa Commissione e cercherò di vedere e sottolineare gli elementi che sottoporrete alla mia attenzione.

PRESIDENTE. Direttore Lei, un ingrediente del contraddittorio è la contestualità. Rinviare al programma successivo il contraddittorio parrebbe piuttosto obbedire ad una richiesta di risarcimento. In realtà, bisogna dire le cose nel momento in cui si producono, affinché il contraddittorio sia efficace.

LEI. Dipende da qual è il tipo di programma. «Che tempo che fa» è un programma di cultura e intrattenimento «uno a uno».

PRESIDENTE. Mi riferivo al caso segnalato dal presidente Merlo, dove era necessario che ci fosse un contraddittorio contestuale. Mi sono permesso di farlo notare.

GENTILONI SILVERI (PD). Direttore, lei rivendica una logica aziendale e io naturalmente ne prendo atto, anche se faccio fatica a leggere le decisioni di questi mesi solo come una volontà di «Anno Zero» o di «Vieni via con me»; la Dandini, Ruffini: tutti volevano andare via dalla RAI! Vedremo nelle prossime settimane quale sarà la verità.

Facendo mia la logica aziendale, pongo tre questioni. La prima è quella della pubblicità. Ho visto l'ultimo riepilogo della Nielsen relativo al semestre gennaio-giugno 2011, da cui emerge che la RAI, rispetto al medesimo semestre 2010, ha perso l'11 per cento: 75 milioni in 6 mesi. Nello stesso periodo, Mediaset ha perso il 4 per cento. È interessante consultare la banca dati per vedere quali reti RAI perdono in modo particolare. Su questo vorrei una sua opinione, direttore Lei. Si capisce che il dato dell'11 per cento si compone di un 19-20 per cento di RAIUNO, che registra una perdita enorme nel primo semestre rispetto all'anno precedente; sia RAIDUE che RAITRE hanno invece perdite più contenute, al di sotto del 10 per cento. C'è una crisi pubblicitaria di RAIUNO? In questo semestre RAIUNO ha perso il 20 per cento e Canale 5 il 4 per cento.

La seconda questione è quella del TG1. Affronto anche tale questione sul lato aziendale, più che su quello politico, anche se trovo francamente un po' singolare quello che è successo ieri o l'altro ieri, allorché il presidente della RAI – è assente e quindi non posso chiederglielo – ha dichiarato che il direttore del TG1 diceva delle cose a titolo personale. È un po' buffo che il presidente della RAI dica una cosa di questo genere. Fossi stato nei suoi panni avrei detto di molto peggio, però da questa dichiarazione dovrebbero forse scaturire delle conseguenze.

Mi domando – e domando a lei – che cosa avete in mente di fare di fronte alla crisi del TG1, sulla base della famosa ottica aziendale. La crisi del TG1 è evidente e conclamata. Come è andata l'estate del TG1? Porto via alcuni secondi enunciando delle cifre, che paragono all'ultima estate pre-Minzolini (mi scuserà il direttore del TG1, ma è l'unico paragone che posso fare). I dati sono relativi al 2008, l'ultima estate con il precedente direttore: quanto al mese di giugno, si è passati dal 32 al 22 (10 punti in meno); nel mese di luglio dal 31 al 23; nel mese di agosto dal 31 al 24; nei primi 19 giorni di settembre dal 30 al 23. In questa estate il TG1 perde mediante 9 punti. Quanto perde il TG5? La metà: 4-5 punti di *share*. Quindi non è un problema legato a Mentana. C'è certamente un grande successo de LA7, ma c'è una crisi del TG1. Cosa pensa di fare la RAI sulla crisi del TG1, avendo già perso il principale programma di informazione e il principale programma di *infotainment* («Anno Zero» e «Vieni via con me»)?

La terza e ultima questione riguarda RAITRE. Lei dice: vedremo, spero in delle repliche intelligenti, dipenderà da Di Bella (a cui – ovviamente – facciamo tutti tanti auguri).

LEI. Ancora non è insediato!

GENTILONI SILVERI (*PD*). Però sappiamo quali saranno le sue proposte al consiglio di amministrazione di domani. Sono note perché la procedura del consiglio di amministrazione le rende note: sono su tutti i giornali. Sappiamo chi sarà il direttore del TG2 e quello di RAITRE, basta leggere i giornali di oggi, non quelli di domani. Auguri – quindi – a Di Bella; deciderà Di Bella. Mi chiedo se non sarebbe forse stato aziendalemente più prudente non cancellare, a una settimana dalla messa in onda, il programma che era l'architrave delle serate di RAITRE. Lei dice: speriamo in repliche intelligenti. Spero anch'io in repliche intelligenti: sarebbe un guaio se non ci fossero e se quella serata di RAITRE che si basava, quattro giorni su sette, su «Parla con me» andasse male.

Allo stesso modo, sarebbe un guaio se un altro dei primati della RAI, ovvero «Report», la trasmissione di giornalismo più importante della RAI, avesse anch'essa delle nuove difficoltà. È vero che la dottoressa Gabanelli si è riservata una valutazione alla fine dell'anno sulla possibilità di restare o meno in RAI? Glielo chiedo perché temo fortemente l'indebolimento di RAITRE. Ripeto: lo temo fortemente. Ruffini – lei ha detto bene – ha fatto una scelta personale. Si potrebbe dire che la RAI poteva trattenerlo oppure no, ma queste sono questioni interne aziendali. Quello che io dico è che manca l'architrave di quattro serate (mi riferisco al programma della Dandini). Lei ci dice di sperare in repliche intelligenti. Io le faccio la seguente domanda: c'è un rischio, a fine anno, anche in relazione al programma della Gabanelli, di cui abbiamo parlato tante volte in relazione alla questione della tutela legale?

I temi su cui chiedo approfondimenti sono quindi quelli della pubblicità, del TG1 e di RAITRE.

LEI. Sulla pubblicità, sono d'accordo con lei. Quando mi sono insediata ho notato tale situazione, mi sono allarmata e ho allarmato anche tutto il consiglio d'amministrazione. Credo di aver parlato anche in questa sede del problema della pubblicità. Ne parlai ancor prima di essere nominata e subito diedi seguito alla mia preoccupazione; una preoccupazione che, evidentemente, volendo portare un bilancio in pareggio, mi allerta ogni giorno, tanto che con la concessionaria Sipra abbiamo individuato un modo e una modalità per riuscire ad avere un monitoraggio settimanale. Questa preoccupazione ha portato, nel tempo, da un obiettivo di raccolta nel 2011 pari a 1.050 milioni di euro ad un obiettivo pari a 1.035 milioni di euro (questi erano i numeri che avevamo riportato qualche mese fa). Adesso, siamo attestati intorno ai 980 milioni di euro. Nei mesi di luglio e agosto vi è stato un lieve miglioramento ed il mese di settembre sta portando, in proiezione, ad un aumento pari a +5 (si attende

la chiusura). Ciò è dovuto all'attività che si è svolta in queste settimane di attenzione particolare e di monitoraggio costante del lavoro della Sipra, a cura della capogruppo, facendoci quindi carico di seguire più puntualmente il loro lavoro e pensando anche di trovare nuovi modelli di vendita, perché bisogna vendere a progetto, in un modo diverso da quello in cui forse la Sipra ha venduto fino ad oggi il prodotto RAI. È un lavoro molto meticoloso, che ha anch'esso bisogno di tempo, ma mi rendo anch'io conto – come se ne è reso conto lei, onorevole Gentiloni Silveri – che siamo senz'altro di fronte a una crisi della pubblicità, alla quale però la RAI deve prestare più attenzione, perché comunque deve drenare il mercato e portarlo un po' più dalla propria parte.

Il problema RAIUNO è un problema articolato. Sicuramente esiste, ma non origina da oggi, bensì dal fatto che RAIUNO ha un'offerta che va rinnovata. Non c'è niente da nascondere: a quale edizione siamo di «I migliori anni»? A quale edizione siamo di «Ti lascio una canzone»? È quindi chiaro che vi è un problema di creatività e, sicuramente, di offerta editoriale. E ciò si coniuga anche al tema Sipra, ad un'offerta diversificata. Ma tutto questo va provato. Bisogna investire anche nei mesi estivi in maniera diversa. Io ritengo che l'estate non bisogna chiudere la televisione, però bisogna avere i soldi per poterlo fare. Mi piacerebbe compiere questo cambiamento di rotta anche il prossimo anno, ma il prossimo sarà un anno di crisi ancora maggiore rispetto a questo perché, a bocce ferme, il bilancio è già in rosso di 112 milioni di euro, a causa dei diritti sportivi che la RAI paga negli anni pari.

Il problema di RAIUNO, in termini complessivi, possiamo individuarlo, secondo me, in una diversificazione dell'offerta che oggi, comunque, ha bisogno di trovare creatività. Fiorello porterà sicuramente una novità a novembre, perché è comunque un grande personaggio, ma dobbiamo lavorare su un palinsesto diverso e nuovo. Spero che la direzione RAI Intrattenimento porti dei buoni risultati, ma li porterà in un tempo relativamente breve. Anche in questo caso, purtroppo, il tempo è tiranno.

Rispetto al TG1, le considerazioni sono tante. Qualcuno ritiene che gli editoriali siano collocati male, qualcuno sostiene che forse sarebbe meglio non farli. Ora, al di là del fatto che in estate sicuramente vi è stata una flessione rispetto alle precedenti annate, nella stagione autunnale vorrei fare una misurazione, appunto nelle prossime settimane, dopodiché faremo tutte le valutazioni del caso. Non bisogna mai avere gli occhi ricoperti di prosciutto, perché non voler considerare la realtà dei fatti è una brutta abitudine. Per quanto mi riguarda, però, vorrei porre l'attenzione almeno sulle prime quattro o cinque settimane del periodo di garanzia. Anche in consiglio di amministrazione abbiamo dibattuto questo tema. Siamo tutti attenti, e ritengo che anche nella seduta di giovedì l'argomento si riproporrà.

Non c'è dubbio che qualunque tipo di azione o di variazione del palinsesto sarà molto ponderata; spero che già da gennaio potremo vedere nuovi programmi o, comunque, soprattutto per quanto riguarda la parte dell'approfondimento informativo e dell'intrattenimento, qualcosa che

possa dare un segnale del cambiamento. Non sarà facile; queste preoccupazioni le ho io, come forse le avete tutti voi. L'onorevole Gentiloni Silveri mi ha dato la possibilità di parlare di questi argomenti e di ciò lo ringrazio, ma la preoccupazione non trova una risposta esaustiva. Ad oggi, infatti, anch'io posso esprimere preoccupazione, ma la risposta è molto articolata rispetto al tipo di offerta e, ovviamente, anche all'impaginazione di un telegiornale e al rispetto delle regole di pluralismo, completezza e imparzialità.

Per quanto riguarda RAITRE, l'architave «Vieni via con me» è sicuramente un elemento interessante del suo palinsesto, ma io ritengo che RAITRE abbia comunque un'offerta valida al di là dell'architave.

Per quanto riguarda Milena Gabanelli, ritengo che faccia un prodotto che ha sempre avuto grande riscontro. Quanto alle prudenze alle quali la Gabanelli si è attenuta e che, in qualche modo, ha imposto all'azienda (perché nessuno ha voluto prevedere tali condizioni contrattuali), io ho voluto rispettarle, posto che era comunque doveroso, a seguito di un clima anche di tensione, ascoltare le sue preoccupazioni.

VITA (PD). Diverse sono le questioni sollevate e alle quali è già stata data una risposta. Relativamente al TG1, le avrei chiesto anch'io, e infatti lo chiedo, come mai si protragga questa situazione davvero abnorme. È un tema delicatissimo per l'affidabilità del servizio pubblico, come lei si renderà conto.

Ritorno invece, ponendole una domanda succedanea, al tema di RAI News. Ricordo quando, in questa stessa aula, il suo predecessore tenne una sorta di austero comizio sul tema delle strategie industriali, sostenendo che la rottura tra RAI e Sky aveva un sapore di strategia aziendale. Ora, se è vero l'assunto precedente, non è altrettanto vero che RAI News è l'unico contraltare concreto, operativo, quotidiano a Sky TG24 e che, dunque, andrebbe accentuata la sua funzione, anziché indebolirla o impasticciarla?

Cosa ne è di questo rapporto curioso, se ho ben compreso quanto riportato in qualche agenzia, tra RAI News, la terza edizione del TGR e l'incrocio con RAI News? Non è rischioso tutto ciò? Noi abbiamo di fronte, come lei sa meglio di me, due grandi valori aggiunti del servizio pubblico, che non ne ha più così tanti: uno è rappresentato dall'*all news* e l'altro dall'insediamento territoriale. Se tali valori venissero in qualche modo compromessi, o reciprocamente annullati, o messi addirittura in condizioni di contraddizione, ciò non sarebbe bello. Vorrei da lei una risposta.

Concludo invece con una domanda molto inquieta, e anche un po' inquietante. Lei parlò (se non ricordo male, lo anticipò in questa Commissione e poi emerse con maggiore nettezza qualche ora dopo sui quotidiani) della decisione di istituire una commissione d'inchiesta interna attorno al tema che, per semplicità gergale, chiamiamo la «struttura Delta»: che ne è di quella struttura e di quell'inchiesta? Lo chiedo perché, personalmente, la cosa mi sembrò persino irta di qualche aspetto un po' giallistico. Tut-

tavia, la realtà è a volte più forte dei gialli, come ci ha insegnato la letteratura recente, connessa con la realtà.

Ho letto su un quotidiano che è stato assunto, proveniente credo da settori che si occupano di sicurezza, un signore che si chiama Luciano Campoli: come mai? Chi è questo signore? La domanda non è del tutto irrilevante; se lei mi smentisse questa sera, ne sarei lieto e sollevato, ma vengo a sapere che andrebbe a lavorare con una nuova struttura di cui sarebbe a capo quel dottor Nardello che, per due volte, è stato insignito di citazioni nelle trascrizioni delle telefonate, nell'ambito della nota inchiesta. Tutto ciò è un tema molto serio per la RAI, perché la RAI, servizio pubblico che – come lei – penso non vada privatizzato, non è più difendibile, se ha di fronte a sé alcuni professionisti che se ne vanno; come sembrerebbe un Tg1 che è così com'è e per di più vi è il dubbio che risponda ad esigenze politiche ultronee, se quella ipotesi di nomina molto significativa (perché la direzione del personale è uno dei luoghi più delicati in tutti i sensi in un'azienda) fosse realizzata nelle prossime ore?

Lei, che ha detto delle cose ragionevoli questa sera sul fatto che l'azienda RAI è importante e che c'è bisogno di rilanciarla, anche a dispetto di qualche attacco, non è preoccupata? Vorrebbe rispondere a questi interrogativi? Non ci sono state smentite, finora.

LEI. Partirò dall'ultimo quesito per poi arrivare a quello iniziale. Per quanto riguarda la cosiddetta «struttura Delta», quando alcuni mesi fa, se non ricordo male fra maggio e giugno, uscirono su dei quotidiani alcune intercettazioni, proposi al consiglio di fare un approfondimento, che per la verità credo sia giunto al termine, perché il professionista che lo ha svolto ci ha lavorato durante tutta l'estate; non è stato un lavoro semplice, ma credo sia arrivato a conclusione. Certo non posso dare anticipazioni del lavoro svolto in questa sede, ma non è andato nel dimenticatoio, pertanto mi preme dirvi che tutto questo sta procedendo nonostante le altre varie preoccupazioni che l'azienda ha. Non ho trascurato questo argomento perché lo ritengo importante come lo ritiene lei. Non so rispondere, francamente, se vi fosse o meno la «struttura Delta»; quello che posso dire è che il problema non è stato dimenticato, è stato approfondito, ma secondo le modalità e i tempi, anche in questo caso, che sono stati necessari per recuperare la documentazione dalla procura di Milano, che non era disponibile in prima istanza, ma lo è stata successivamente. Ritengo che il professionista che sta curando questo tipo di approfondimento sia una persona valida e seria, che sta lavorando con attenzione, anche consultando l'*audit* del 2007, che evidentemente è documentazione essenziale per riuscire a fare un lavoro completo.

Per quanto riguarda la posizione di Nardello, evidentemente è un dirigente della RAI, oggi cosiddetto «appeso», perché RAI Trade, come sapete, è stata fusa con la RAI; altrimenti avrebbe un incarico in una consociata. La RAI deve farsi carico della collocazione di Nardello.

Ritengo poi che il tema della sicurezza in RAI sia un tema molto serio, in tutti gli ambiti: dalla contrattualistica a tutta la parte della sicurezza degli accessi. È un problema molto ampio ed ho ritenuto di dotarmi di un assistente che, a tempo determinato, per tutta la durata del mio mandato, svolga un'attività di assistenza rispetto a questo lavoro. Vi assicuro, magari ne potremo parlare in un'altra occasione, che la sicurezza degli ambienti o dei documenti è la materia più sensibile, perché l'azienda deve essere sicuramente trasparente, ma per i soggetti che devono conoscere e non, come accade a volte, per le fughe di notizie che diventano una malattia. Penso che sulla sicurezza l'azienda debba lavorare in modo ampio.

Per quanto riguarda l'*all news*, il progetto è in corso di realizzazione. Nessuno dice che bisogna togliere energie a RAI News, che anzi deve diventare l'*all news*. Per quanto riguarda quella che il senatore Vita ha definito una situazione pasticciata con il territorio, in realtà abbiamo un'edizione notturna della TGR che ovviamente porta un certo tipo di difficoltà, anche economiche, all'azienda, oltre che di impaginazione del palinsesto. Una delle idee era quella di inserire nel palinsesto di RAI News un'offerta regionale, perché l'*all news* deve essere anche regionale. Avrebbe potuto essere un'attività di tipo sperimentale che comunque ci toglieva un problema che è stato quantificato in termini economici, per le maggiorazioni dovute all'attività notturna per l'ultima edizione della TGR, in circa un milione e mezzo di euro per anno. Si è fatto un certo tipo di considerazione, l'attività è ancora in fase di studio, anche se lo studio è cominciato tre anni fa e a questo punto bisogna decidere se farla o meno.

Il palinsesto approvato in sede consiliare non prevede più i tre minuti di questa edizione della TGR, ma questo palinsesto senza i tre minuti è stato approvato già tre volte, quindi una soluzione per riuscire a far sì che ci fosse anche da parte del sindacato, oltre che dell'offerta regionale, un inserimento adeguato poteva essere questa. Purtroppo a volte viene considerata soltanto una faccia del problema, mentre in realtà il problema ha tante sfaccettature e soprattutto comporta molteplici preoccupazioni. La parola «preoccupazione» questa sera la uso con grande frequenza, ma non con molta tranquillità.

MORRI (PD). Direttore Lei, potrebbe per cortesia farci avere la nuova tempistica del passaggio al digitale terrestre nelle Regioni? Abbiamo colto infatti che ci sono ritardi, nuove rimodulazioni di tempi, di cui abbiamo già discusso con lei una prima volta. Ma lo abbiamo saputo attraverso il presidente della Conferenza delle Regioni, il presidente dell'Emilia-Romagna Errani, con segnalazione di diversi posti, luoghi ed ambiti provinciali e in qualche caso regionali dove il processo di digitalizzazione o va a rilento o comunque non permette a larghe parti del territorio nazionale di godere dell'insieme dell'offerta RAI. Non le chiedo di dirmelo stasera, so che se ne occupano prevalentemente altri dirigenti RAI, ma ci sarebbe bisogno di saperlo anche per comprendere se il Parlamento può dare una mano. Mi pare di capire che il Governo di questi tempi non tira fuori un euro e vorrei capire se questi ritardi sono dovuti agli aspetti

di crisi di bilancio della RAI, alle difficoltà cui lei ha fatto cenno, che in qualche modo incidono anche nell'allontanare una tempistica che a suo tempo era stata individuata come molto più veloce e che doveva portare a compimento la digitalizzazione in tutto il territorio nazionale entro il 2012, in origine addirittura prima. Ci fu il Governo che accelerò. Le sarei grato se potesse darci questa documentazione e dirci qualcosa.

Passo alla seconda questione. Penso che lei abbia fatto bene a portare in sede di consiglio l'approvazione dei contratti, uno dei quali poi bocciato dai consiglieri. Ciò mi consente di vederla in una logica diversa e non come un direttore generale che pensava a qual era il modo più elegante per sbarazzarsi di una trasmissione oggetto tante volte (anche in questa Commissione, oltre che sui giornali) di polemiche per il suo taglio politico-culturale. Mi pare che lei avesse anche strappato un qualche risparmio per quanto riguarda la RAI, che evidentemente non è però risultato sufficiente per la maggioranza dei consiglieri che, forse, più che avere l'esigenza di rinegoziare con piena legittimità aziendale un contratto – qualunque esso fosse –, hanno invece ritenuto meglio che questa protagonista andasse da qualche altra parte. Ad ogni modo, non mi interessa e non ne faccio colpa a lei. Intendo sottoporle un problema più generale.

Questa storia riguarda la Fandango, riguarda Fazio, riguarda programmi che gestisce Ballandi, riguarda Bruno Vespa: mi chiedo se non sia il caso di rivedere *ab origine* questa modalità «chiavi in mano», per cui la RAI fa dei contratti del tutto particolari. È ancora funzionale questa modalità costruita negli anni, che riguarda *talk show*, così come singoli giornalisti e produttori che fanno intrattenimento? Stiamo parlando di materie non necessariamente politiche. Mi riferisco a questa modalità per cui chi diventa un minimo famoso e bravo – si chiami Floris o Vespa – immediatamente si pone il problema di diventare il padrone, con un contratto particolare e con autori che si sceglie. Questa modalità non ha fatto un po' il suo tempo? Lei sta pensando a qualche forma di rivisitazione non burocratica, ma di modello televisivo, con relative conseguenze giuridiche, un po' diverse da quelle che abbiamo visto? A me pare che non sia più una modalità molto attuale (almeno questa è la mia sensazione).

Passo alla terza e ultima questione. Ricordo che in occasione della precedente audizione lei si era dichiarata molto sensibile e consapevole delle difficoltà del TG1 – che stasera i colleghi hanno ricordato anche con dati inoppugnabili e impietosi – e aveva riconosciuto che c'era una crisi del TG1. Allora perché non si è fatta bocciare il cambiamento del direttore? Visto che lei parla di criteri e valutazioni aziendali per la Dandini e per altri, perché non fa lei una proposta al consiglio? Il consiglio voterà poi come vuole. Stante la curva degli ascolti, le polemiche, la faziosità e le centinaia di migliaia di persone che non guardano più il TG1 (io stesso posso mandarle delle lettere autografate), perché non propone lei un cambio del direttore? Scelga lei chi vuole, ma metta un giornalista.

LEI. Per quanto riguarda il TG1, ricordo che sono arrivata in RAI 16 anni fa e ricopro l'attuale incarico da alcuni mesi: nessuno di voi mi può

dire che ciò non risponda a verità. Sì, è vero, nel nostro ultimo incontro mi ero detta preoccupata e lo sono ancora, perché per me i numeri non sono un'opinione. Resta il fatto che io ritengo in modo consapevole che occorra affrontare i problemi non dico uno per volta, ma almeno non più di due o tre alla volta. Perché, se vogliamo rifondare la RAI, possiamo anche un bel giorno chiudere la porta; magari il mese dopo l'abbiamo rifatta tutta, però dobbiamo tenere tutto fermo mentre nel frattempo la macchina va avanti. Tutte le soluzioni che verranno esaminate hanno bisogno di un tempo.

Questa settimana devo risolvere le questioni del TG2 e di RAITRE. Può darsi che, se fossi venuta in audizione tra due settimane, avrei portato altre novità. Occorre fare un passo per volta – passi lunghi e ben distesi –, perché la rivoluzione industriale è difficile da farsi in poco tempo. Anche a me piacerebbe risolvere tutti i problemi in un momento, ma non è così, anche perché ogni valutazione prevede, ovviamente, delle considerazioni. Tutti i direttori hanno bisogno di una collocazione: non è che si toglie una persona, se ne trova un'altra, si prende chi si vuole. La vita è molto più articolata dentro la RAI: lo sappiamo tutti. Come direttore generale, intendo dare un periodo di tempo a un direttore perché si possa – quanto meno – metterlo in discussione.

Per quanto riguarda il nuovo modello produttivo che ritengo sia necessario lei, senatore Morri, ha messo insieme varie tipologie. Ad esempio (riporto dei casi, perché sono stati citati), Fazio, che ha un programma consolidato, prodotto dalla società Endemol, ha ceduto i diritti al 50 per cento alla Endemol per tre anni (spero di ricordare bene). Egli ha quindi ceduto la licenza di questo *format* per tre anni. Se poi torniamo al discorso originario, dobbiamo capire cos'è un *format*: se esso è fatto dalla persona (quindi dal conduttore), oppure dai contenuti, o dalla struttura narrativa o dal titolo. Ci sono cinque o sei elementi che vanno ad identificare cos'è un *format*. Non vi è dubbio che, se ci piace un programma e il conduttore cede i diritti o parte di essi ad una società di produzione, per noi sono problemi.

Per quanto riguarda Ballandi o produttori analoghi, si tratta normalmente di progetti creativi che nascono insieme ad uno *showman* (penso, ad esempio, al caso Fiorello). A mio avviso, va fatto un lavoro dentro la RAI per riportare quell'energia creativa che la RAI una volta aveva: in caso contrario, saremo sempre sopraffatti dalle proposte che ci vengono dall'esterno. La difesa del lavoro interno è uno dei miei cavalli di battaglia sin da quando ho avuto occasione di occuparmene (questo è capitato alcuni anni fa). Non vi è dubbio che sottoporro la questione al consiglio, mettendo anche dei vincoli (quelli che alcuni consiglieri chiamano paletti). Il fissare un certo livello minimo di produzione interna – esclusivamente interna –, anche come percentuale annua, potrebbe essere uno dei vincoli che ci può aiutare a riportare dentro la RAI una certa creatività. La RAI – me lo insegnate voi – aveva la creatività, aveva al suo interno persone che potevano portare avanti un certo tipo di prodotto. Da alcuni anni, invece,

non c'è più l'abitudine a produrre internamente in modo massiccio, se non saltuariamente. A volte, ciò ha demotivato e disincentivato.

Il modello è a mio avviso da rivisitare, dandoci dei vincoli e facendo quindi una delibera precisa in consiglio di amministrazione per cui dopo non ci sia più bisogno di discutere. Un certo tipo di produzione deve essere fatta all'interno – esclusivamente all'interno –, secondo criteri precisi e dando anche un certo tipo di impegno ai direttori di canale, in modo da prendere idee anche dai mercati di *format* internazionali, ma cercando di realizzarle all'interno. Le idee si possono comperare, anche opzionandole per cifre a pochi numeri. Questo senz'altro è un modello che, a mio avviso, va rivisto.

Per quanto riguarda la tempistica del digitale terrestre, per me è importante farvi avere questo materiale, così come sarà importante riparlare in questa sede prossimamente perché, se il Parlamento può aiutarci, è il benvenuto. Noi abbiamo speso tanti milioni di euro: più di 350 milioni ad oggi, se non ricordo male (ma, data l'ora tarda e la stanchezza, potrei anche sbagliare).

PARDI (*IdV*). Signor direttore, riformulo la domanda del senatore Morri con altri mezzi. Esiste una soglia critica al di sotto della quale lei può pensare di far cessare l'incresciosa esperienza del TG1 di Minzolini e del suo compagno Ferrara? O il servizio esclusivamente privato che essi svolgono a vantaggio di un inqualificabile Presidente del Consiglio fa aggio su tutto e, di conseguenza, di discesa in discesa, si deve andare a sopportare l'insopportabile? Lei ha un'idea della soglia al di sotto della quale si deve scendere? Il 17, il 15 o il 10 per cento? Arrivati a che punto lei dirà «basta»?

In secondo luogo, vi è speranza che RAI Parlamento torni ad essere veramente RAI Parlamento, o siamo condannati ad avere RAI Governo e a non schiodarci da lì?

In terzo luogo, faccio rilevare che l'archivio RAI versa in condizioni deprecabili. Ho già sollevato questo problema altre volte, ma ho sempre avuto, non da lei, risposte assolutamente insoddisfacenti. La più grande e straordinaria biblioteca di video, immagini e programmi sta andando in rovina. Viene utilizzata ogni tanto, impropriamente, per riempire delle parti di programmi. Alcune volte i pezzi estratti vengono reinseriti nel punto sbagliato. Insomma, tra poco l'archivio non ci sarà più.

Sottopongo la questione alla sua cura, anche se lei ha troppe cose da fare, sicuramente più gravose; la mia però è una fissazione da vecchio professore. Le biblioteche sono importanti, anche quando ce ne dimentichiamo. L'archivio RAI è la biblioteca di un ente culturale che ha accumulato materiali di una ricchezza inesauribile che, purtroppo, si sta consumando. Si può fare qualcosa per evitare questa rovina, o saremo costretti a leggere articoli di giornali che ci dicono che l'archivio RAI è finito e non se ne parla più?

LEI. Senatore Pardi, per quanto riguarda l'archivio RAI, si tratta di uno dei grandi patrimoni della RAI e credo che la Direzione Teche abbia davvero svolto in questi anni un tipo di lavoro che io considero valido, mentre ritengo che l'utilizzo di questo archivio vada regolamentato in modo serio. Anch'io infatti mi rendo conto che a volte dei programmi vengono frammentati, facendo uno spezzatino ed eliminando così anche il sapore del programma intero. Evidentemente, mi sono posta questo problema più di una volta e ho cercato in questi mesi anche di comprendere quali regole possiamo dare alle varie reti e ai vari soggetti produttivi per evitare di maltrattare il nostro archivio, e anche per dare le citazioni giuste e fare un lavoro più meticoloso. Le regole di uso dell'archivio vanno ancora date; una regola attualmente non esiste. La regola parte dalla detenzione dei diritti. In presenza di diritti tutelati, ad esempio, vengono inseriti dei *flag* che mettono in evidenza la non disponibilità, se non acquisendo i diritti successivamente. Una regolamentazione dell'uso deve essere più propria e su questo sicuramente dobbiamo lavorare.

Per quanto riguarda RAI Parlamento, per la verità al momento ancora non ha un direttore stabile. Francamente, venendo da un mondo che non è quello della politica, a volte faccio fatica a rispondere a domande esclusivamente politiche. Io non voglio neanche fare l'ingenua, ma ciò che si vuol fare non è certo RAI Governo, bensì RAI Parlamento. Quindi, RAI Parlamento deve tenere conto di tutte le anime del Parlamento.

Lei mi chiede quando dirò basta per il TG1, qual è per me la soglia. Intanto, ripeto che si dice basta quando, comunque, si ha un progetto davanti, perché basta non posso dirlo solo io, ma devono dirlo insieme a me anche i consiglieri. Io posso anche portare una proposta in tal senso, ma devo almeno avere un coro, che per me non può essere fatto solo di cinque anime.

BUTTI (PdL). Presidente, mi consenta di fare un breve cappello, dal momento che sono il primo esponente della maggioranza ad intervenire. Sarò comunque molto breve, considerata anche l'ora tarda. Anzi, mi permetto di suggerire, per la prossima audizione, di rimodificare il metodo, cioè di tornare a quello della risposta complessiva, altrimenti rispondere diventa difficile anche per il direttore, che comunque ringrazio per le risposte che ha dato, sempre puntuali e molto precise.

Procedendo per *spot*, dico che bisogna anche evitare di mettere in imbarazzo il direttore generale della RAI. Non so se chi mi ha preceduto parlasse per il TG1 di soglia pari a 10, 15 o 17 riferendosi alla temperatura atmosferica esterna o, invece, allo *share*. Lo *share*, infatti, è un'altra cosa, più impegnativa da comprendere e soggetta a molteplici fattori. Come ha detto bene il direttore generale, per quanto riguarda la rete RAIUNO vi è sicuramente un ritardo per quanto concerne l'idea e la creatività, e questo è un dato di fatto che noi riscontriamo da qualche anno.

Per quanto riguarda lo *share*, colleghi, nell'informazione vale la famosa contestualizzazione. Se non vi fosse una contestualizzazione anche temporale, vorrei ricordare a tutti che il miglior direttore del TG1 sarebbe

stato Emilio Fede che, all'epoca, totalizzava il 46-48 per cento di *share*. All'epoca, però, non c'era Mediaset, non c'era Internet, non c'era il digitale, non c'era il pluralismo, non c'erano un sacco di cose. È quindi evidente che chi parla di *share* così a vanvera, anche per non mettere in imbarazzo il direttore, dovrebbe informarsi di cosa sta parlando. Il collega Pardi è sicuramente un ottimo filosofo, ma su questo posso essergli utile.

È poi cambiata anche la vita degli italiani. Anzitutto, è curioso che il collega Gentiloni Silveri rispolveri solo i dati estivi. Il direttore Minzolini non ha certamente bisogno di essere difeso, ma vorrei ricordare che dal 2009 ad oggi il TG5 ha perso nel 98-99 per cento dei casi. Se andiamo indietro nel tempo, fino alle direzioni di Mimun, Longhi, Riotta o altri illustri direttori, le sconfitte del TG1 erano molto ma molto più pesanti rispetto alle attuali. Ovviamente, qui ci sono i dati e i dettagli. Quindi, anche su questo bisogna essere precisi. Il TG1 è l'unico telegiornale, non so se per merito del direttore o per demerito degli altri, che ha fatto un investimento forte su Internet. Il sito del TG1, nell'ultimo anno, ha visto un aumento dell'80 per cento delle pagine visitate e del 50 per cento degli utenti unici.

PARDI (*IdV*). Lo fanno per ridere!

BUTTI (*PdL*). Questo vuol dire, lo dico al collega Pardi, così impara un'altra cosa, che il *meter* non lo si può mettere sul computer, però questi sono ascolti che evidentemente, anche per la tipologia di utenza del TG1, si sono trasferiti su Internet. Infatti la tipologia degli utenti del TG1 non è quella del TG3, non è una tipologia militarizzata, perché il TG3 di Di Bella e della Berlinguer è un tappeto, non si scosta di lì, non aumenta, non scende, è un TG3 militarizzato, direttore. Anche su questo occorrerebbe fare il punto, perché mi meraviglio quando sento parlare di affidabilità del servizio pubblico a proposito del TG1 e vedo invece che i colleghi del centrosinistra non alzano un dito nei confronti del TG3.

Venendo alle domande, giovedì sarà giornata di nomine; lei è stata già abbastanza chiara, ma vorrei riascoltarla con ancor più chiarezza sulle nomine alla rete di RAITRE e sulle nomine alla direzione del TG2. Abbiamo letto qualche indiscrezione che parla di scelte esterne all'azienda. Dato che lei già in altre occasioni, anche stasera, ha ribadito di voler valorizzare le professionalità interne all'azienda, e certamente di professionalità ce ne sono, le chiedo se questo è effettivamente il suo intento.

Sempre da lanci d'agenzia, si legge ancora una volta, ma resta una polemica trita e ritrita, di ricorso al «manuale Cencelli» piuttosto che ad una logica spartitoria: vorrei capire da parte del direttore qual è la risposta ufficiale della RAI.

Abbiamo capito il motivo per cui «Parla con me» non può essere prodotto dalla Fandango; lo avevamo capito tutti anche prima, anche i colleghi del centrosinistra, che però ovviamente hanno polemizzato (e li comprendo, per carità) anche su questo. Non si capisce perché la Dandini non voglia fare a meno della Fandango, lavorando direttamente con la RAI:

smorzerebbe anche ogni tipo di polemica pretestuosa. Visto che lei ha parlato di *policy* aziendale, nei giorni scorsi ed anche questa sera, applicata al *format* di «Parla con me», le domando: questa *policy* – che io condivido, che noi condividiamo, per quanto sia competente la politica sui palinsesti della RAI, cioè zero (è una condivisione virtuale quella che le sto offrendo, evidentemente) – sarà valida per tutti i programmi di cui la RAI detiene i diritti al 100 per cento?

LEI. La ringrazio, senatore Butti. Per quanto riguarda le cosiddette nomine, credo sia importante, e penso di averlo detto anche prima, rinnovare i criteri. I criteri sono prioritariamente legati a scelte interne, perché ritengo che la RAI abbia professionalità da valorizzare. Quindi il mio orientamento è verso un certo tipo di professionalità interna, anche se poi la RAI, non dimentichiamolo, negli anni passati ha comunque avuto ingressi dall'esterno. In questo momento preciso ritengo che la RAI abbia bisogno di valorizzare le proprie professionalità anche in considerazione del numero di dipendenti che ha.

Per quanto riguarda il «manuale Cencelli», francamente non mi appassiona molto come criterio. Penso che vadano ovviamente rispettate le professionalità e dentro le professionalità sicuramente ci sono anche le idee delle persone, ma normalmente cerco di lavorare non partendo da un tipo di valutazione che si basa sull'applicazione di un manuale. È chiaro che nessuno può immaginare che dentro la RAI non ci sia la politica, perché si parla di un passo indietro della politica, ma se avessi immaginato di fare a RAITRE o al TG2 delle cose diverse da quelle che ho pensato, forse ci sarebbe stato qualcuno che si sarebbe meravigliato. Credo che si debba fare un certo tipo di valutazione complessiva, anche rispettando un po' l'origine della collocazione del professionista; e vorrei sempre parlare di professionisti.

Per quanto riguarda la Dandini e la Fandango, non so perché la Dandini non vuole lavorare con la RAI da sola, evidentemente pensa che la RAI non sia abbastanza affidabile, che non siamo abbastanza bravi per poter lavorare insieme a lei senza il produttore. Anch'io mi sono posta questa domanda. Forse, avendo lavorato nel passato con la Fandango, si sente più tranquilla nel continuare in questo modo, ma non mi vorrei fare troppe domande. La porta rimane aperta; se vuole lavorare con noi, può farlo.

Per quanto riguarda la *policy* aziendale: oggi è prassi, deve diventare *policy*. È prassi perché l'abbiamo adottata in più di un'occasione di produzione: quando i diritti sono nostri lavoriamo direttamente dentro la RAI. Adesso deve diventare *policy*. I consiglieri mi hanno chiesto di adottare questa procedura, ma a boccino fermo, cioè dopo il discorso «Parla con me», perché questo tema l'avevo posto anche prima.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevo preso l'impegno, in qualche modo interpretandovi, che alle 22,30 avremmo concluso i nostri lavori. In questo senso mi ero espresso con il direttore generale che aveva accettato questo termine. Ora, in considerazione dell'orario raggiunto e del

numero di colleghi che ancora intende porre quesiti, credo sia opportuno aggiornare la seduta, anche perché il direttore generale ha manifestato la sua stanchezza.

Dopo un breve dibattito, con interventi dei senatori BUTTI (PdL) e BIANCHI (PdL) e del deputato LUPI (PdL), la Commissione concorda con la proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa LEI per aver accettato di venire in quest’Aula senza il presidente Garimberti, così come di non essere stata, ancora una volta, né riluttante, né reticente, e rinvio il seguito dell’audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,35.

